James Coburn

ospite di «Stasera Lino» insieme a Jane Russell
Il bravo attore americano parla
della Hollywood di un tempo e di Sergio Leone

Sugli schermi

è uscito «Splendor», scritto e diretto da Scola
È la storia di una piccola sala
di provincia, dai grandi pienoni alla chiusura

Vedi retro

Collezioni private e musei: un accordo?

ORLANDO PIRACCINI

BOLOGNA. L'Sos è stato lanciato ieri a Bologna. Quasi una folgore sul padiglione 33 di *Arte Fiera*, la grande mostra-mercato aperta in questi giorni nel capoluogo emiliano. I grandi quadri di Alberto Burri, otto autentici capolavori del pittore di Città di Castello da tempo depositati presso la Galleria Nazionale d'arte Moderna di Roma potrebbero ritornare alla sfera «privata». A meno che il governo non dica «di sono» e rapidamente vengano risolte le vertenze d'ordine fiscale relative all'importantissima donazione, che come tutte le altre è soggetta ad imposta.

In una lettera, recentemente inviata alla direzione della Galleria romana, il maestro dà «sessanta giorni» alle autorità dello Stato per definire tutte le questioni legate alla mancata attivazione della legge 512 (con norme sulla defiscalizzazione nel caso di acquisizioni, donazioni, depositi, etc. di opere d'arte) dell'ormai lontano 1982.

Del rapporto pubblico-privato (in questa occasione i direttori e i conservatori di musei da una parte e collezionisti, galleristi e artisti dall'altra) si è parlato nel convegno di apertura di *Arte Fiera '89*. Pochi i punti di contrasto, molte, invece, le intese. E le critiche al governo: per l'assenza di norme sulla circolazione delle opere d'arte; per la mancata riforma della legge di tutela; per gli scarsi finanziamenti, e così via. Unanime il disappunto per la ventilata abolizione dell'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole italiane.

Le intese: collezionismo privato e istituzioni museografiche che potrebbero operare insieme salvaguardando le rispettive prerogative. Oggi non esistono regole che stabiliscono che le opere in visione in un museo debbano essere di proprietà pubblica. E allora perché non sancire un patto di reciproco rispetto tra privati collezionisti e istituzioni? Perché non sperimentare in modo stabile ciò che avviene già in occasione delle mostre dove normalmente sono esposte opere di proprietà [illegible]ca? Norme sì e subito, [illegible] che nuovi indirizzi di [illegible] culturale. Questo è il punto. Parola di collezionisti (da Piergiovanni Castagnoli a Franco Farina, ad Augusta Monferini, direttrice della «Moderna» di Roma) e di collezionisti (tra gli altri, il barone romano Giorgio Franchetti).

La signora in giallo

«Vivo sola perché, se no, non riesco a scrivere» Patricia Highsmith parla di sé e dei suoi successi

Casa in Svizzera, 68 anni un'auto, due gatti: ecco chi è l'autrice de «L'amico americano»

MARCO FERRARI

MILANO. Ha un'automobile, due gatti e un giardino. E in più, in casa sua, c'è sempre qualcosa che non funziona. Dall'alto dei suoi 68 anni, appena compiuti, Patricia Highsmith ha un'aria da matrona, facile da immaginare nella sua abituazione svizzera (segreta ai più) seduta davanti ad un fuoco acceso, la stanza piena di libri e la tentazione delle macchine da scrivere. Non verrebbe in mente a nessuno che questa anziana signora un po' dolce un po' ostica è la testimone più fedele degli intrighi mentali, ai confini tra Freud e Hitchcock.

«Ma io scrivo solo belle storie» si giustifica con un'aria ingenua alla miss Marple tra un cappuccino e l'altro prima di intervenire ad un dibattito alla Libreria Internazionale Cavour di Milano, su invito della Bompiani. Le sue «belle storie» sono sempre basate, è bene dirlo, su meccanismi neppure tanto intricati di angoscia e paura, come se la vita quotidiana nascondesse dietro ogni angolo, dietro ogni gesto, il silenzio, la perversione e la devianza. E tutto elaborato con finezza ed eleganza da questa signora che ha fatto della solitudine la sua virtù di vita.

Il curriculum che si è trascinata dal Far West, dove è nata, a New York, da Londra sino al suo paesino svizzero parte di inequivocabili successi: *Sconosciuti in treno*, (dal quale l'enigmatico Alfred ha [illegible]) [illegible] Wenders, *Vicolo cieco* e l'ultimo *Quella dolce follia*, uscito lo scorso anno in Italia. Una catena di best-seller che lei giudica assolutamente non voluta.

Vittime e assassini, uniti da [illegible] del[illegible]?

Ah, non provo proprio niente. [illegible] personaggi [illegible] per [illegible] da persone che conosco o da fatti reali. Ma poi è difficile trovare le tracce da cui muovo perché prevale la costruzione immaginaria.

Si sente uno specchio fedele della realtà americana oppure si sente più legata alla finzione?

Ho passato gli ultimi venti anni lontano dagli Stati Uniti ed ho un po' perso il contatto con quella realtà, per questo non mi sento di rappresentare totalmente quel tipo di società. Ora, per esempio, comincio ad affrontare [illegible] storie europee perché considero di avere una certa conoscenza della situazione.

Ma lei che rapporto ha con la paura, paura di vivere, di morire, paura degli altri?

La mia sensazione non la chiamerei paura, nel senso che non ho timore di essere uccisa o di subire violenze. Del resto io non do noia a nessuno, vivo appartata e incontro poca gente.

Crede che la devianza sia ormai un fenomeno radicato nella società americana?

Non è un tipo di condizione [illegible] della società moderna ma [illegible] delle persone, come i protagonisti di *Sconosciuti in treno* e come David di *Quella dolce follia*, che in qualche mod sono un stereotipo di un certo modo di vivere e di pensare.

E in che modo la società americana agevola forme di violenza sociale e collettiva?

Negli Usa esiste una mancanza di disciplina. Faccio l'esempio della libera vendita delle armi agevolata dalle pressioni della lobby dei produttori, la National Rifle Association. Nel 1985 sono state uccise più di 8mila persone da colpi di arma da fuoco: ciò è dovuto alla facilità con cui si può acquistare un'arma. I produttori si oppongono all'introduzione di un periodo di due settimane di attesa dal momento della richiesta dell'arma al momento della consegna. Ma questo permetterebbe di verificare se l'acquirente è un pregiudicato oppure soffre di malattie mentali. Bush non vuole introdurre limiti e regole per l'acquisto perché teme di perdere consensi. Ma tutto ciò va a scapito della vita dei cittadini e dell'immagine che una società dà di se stessa.

Eppure i film del crimine e dell'orrore imperversano nelle hit-parade...

Si va più al cinema, il mercato delle immagini è in fermento, c'è il boom delle video-cassette e dei video-registratori. Anche le mie storie diventano spesso dei film. Proprio ora 36 miei racconti saranno riadattati dalla tv francese e inglese...

Cosa pensa dell'adattamento cinematografico del suo «Amico americano»?

Lo stile era piacevole, l'atmosfera non troppo. Anche i personaggi sono cambiati, quel Dennis Hopper in blue jeans sembrava un po' troppo beatnik...

Lei ha lavorato anche con Hitchcock, durante la preparazione di «Delitto per delitto»: qual è, secondo lei, il film mancato dal maestro del crimine?

Avrei voluto che Hitchcock facesse la versione del mio romanzo *A suspension of Mercy* perché l'ho sempre considerato adatto alle sue caratteristiche cinematografiche. È la vicenda di un uomo che seppellisce un tappeto in un bosco credendo di interrare sua moglie che invece è in vacanza a Brighton con il suo amante. Ma una vicina di casa osserva la scena e fa nascere il caso. Non crede che Hitchcock ne avrebbe fatto un capolavoro?

Passando ad altro argomento, cosa pensa del caso Rushdie?

Sono pazzi da legare quelli che l'hanno condannato a morte. Il fanatismo, soprattutto quello religioso, è stupido e primitivo. Sì, stupido sembra una parola facile ma è appropriata in questo caso.

I personaggi femminili dei suoi romanzi sono spesso sacrificati: come vede in realtà lei le donne?

Le considero molto forti, capaci di contrastare l'uomo, forti nella propria casa ma anche fuori. Talmente energiche da essere in grado di fare una corsa e magari vincerla.

Come mai lei vive in piena solitudine? Non ha forse il rimpianto di una famiglia o dei figli?

Se in casa c'è qualcuno, anche soltanto il domestico, non riesco a scrivere, per questo vivo sola. Inoltre non ho una famiglia e non ho fatto figli perché richiedono molto tempo, troppo rispetto a quello che potrei dargli. Mi considera troppo egoista? No, sono soltanto avara del mio tempo.

Un'immagine della scrittrice Patricia Highsmith con il suo gatto in braccio

La Pathé in mano a Berlusconi e Maxwell?

La Pathé cinema, la più grande e famosa casa cinematografica francese, ha deciso di procedere a un aumento di capitale di circa 400 miliardi di lire. L'operazione sarà guidata da una grande banca, dovrebbe avvenire in due-tre mesi e vedrà la partecipazione di Berlusconi. Il vicepresidente della società, l'italiano Giancarlo Parretti (capo della holding lussemburghese Interpart che controlla la Cannon International e, secondo alcuni, longa manus dello stesso Berlusconi) ha dichiarato al quotidiano *Le Figaro* che all'operazione parteciperà anche Robert Maxwell. Berlusconi e Maxwell entrerebbero poi in una futura holding olandese, la Pathé International, che diventerebbe la principale azionista della società. Parretti (nella foto) ha anche aggiunto che la Pathé, con il nuovo capitale, potrebbe acquistare le 300 sale di proprietà della Cannon in Italia, le 400 che possiede in Gran Bretagna e le 80 che ha in Olanda.

L'attrice Gilda Radner operata di cancro

Gilda Radner, attrice comica americana diventata famosa per la sua partecipazione alla serie di *Saturday night live*, è stata operata di cancro al Cedars Sinai Medical Center Los Angeles. Gilda Radner, che è moglie di Gene Wilder (e ha partecipato anche a *La signora in rosso*), è arrivata alla ribalta perché nei mesi passati i giornali pubblicizzarono alcune dichiarazioni sulla malattia di cui soffriva. L'attrice ne ricavò anche un libro che destò scalpore.

Alla luce un vecchio manifesto futurista

La rivista *Mass media* sul prossimo numero pubblica un manifesto del futurismo quasi sicuramente inedito. Il documento fu stilato nel febbraio 1918 dai pittori Emilio Notte e Lucio Venna e ispirato da Primo Conti. Vi si parla di «sintesi lineare-geometrica», di «concentrazione pittorica di suggestioni medianiche» ed è decisamente spiritualista. Scritto in parte su carta del caffè Gambrinus, è stato ritrovato in mezzo al carteggi di Emilio Notte.

Asta a Roma Morandi vale 550 milioni, Sironi 200

È una notizia modesta rispetto a quelle sulle aste che vengono da Londra e da New York, ma proprio per questo è significativa. A Roma da Christie's il 21 marzo verrà messo all'asta un lotto di opere di autori italiani di questo secolo e i prezzi sono i seguenti: un olio di Giorgio Morandi verrà battuto per una cifra tra i 450 e i 550 milioni. Un Boccioni (*Ritratto di fanciulla* del 1900) sarà venduto con stima a richiesta, un olio di Sironi sarà aggiudicato per una cifra che va da 170 a 200 milioni.

Ancora più numerosi i visitatori a Pompei

A Pompei, nel 1988, sono stati registrati 120mila visitatori in più rispetto all'anno precedente (1 milione 380mila invece che 1 milione 260mila). Gli scavi campani sono sempre in testa tra le mete turistiche a pagamento del nostro paese. Agli Uffizi si è passati da 1 milione e 44mila a 1 milione di visitatori. La villa d'Este a Tivoli di turisti ne ha avuti invece 807mila. Il Foro romano solo 728mila.

GIORGIO FABRE

CESPI

Le novità del febbraio 1989:

— Polonia e Ungheria nell'era di Gorbaciov di F. Argentieri, F.M. Cataluccio, G. Schöpflin. *Note e Ricerche n. 22*

— Il testo integrale del «rapporto Mieczyslaw F. Rakowski» *Documenti n. 16*

— Crisi locali: verso una soluzione?

— Gorbaciov all'Onu e le relazioni occidentali. *Rassegna della stampa estera*

Per avere queste tre pubblicazioni, versamento di L. 20.000 su c/c n. 3547009 - intestato a CESPI via della Vite, 13 - 00187 Roma

E gli intellettuali ritrovarono la politica

Dal rifiuto di Karl Kraus all'impegno di Luciano Anceschi, alcune riflessioni su un rapporto a volte sofferto, spesso difficile, più che mai necessario

ANTONIO PORTA

Vogliamo ricominciare a parlare della politica? Mi sta bene, anzi lo ritengo proprio indispensabile e indilazionabile un nuovo discorso «in presa diretta» da parte degli scrittori. Mi sia però consentito partire un poco da lontano, come per prendere la rincorsa prima del salto in lungo, dunque di riferimenti agli scritti di un intellettuale che è stato molte volte bollato con la definizione un poco infamante di «conservatore», sia pure, per certi tratti, geniale: Karl Kraus, di cui è uscito in questi giorni in italiano il libro più compatto e ricco di suggestioni ancor oggi preziose (ricordo che Karl Kraus, nato in Boemia nel 1874, è vissuto sempre a Vienna, fino al 1936, anno della sua morte), vale a dire *La muraglia cinese* (Lucarini Editore, Roma, 1988, pag. 244, lire 16.000; prima edizione a Monaco da Albert Langen, l'editore di «Simplicissimus» nel 1910, con grande successo di pubblico). Certo, va detto subito, che Kraus può essere preso «a piccole dosi» e tenendo sempre ben presente il suo grandioso fallimento. È stato, infatti, una delle più intelligenti e illustri vittime di quella tragedia della separatezza tra intelligenza e società nuova, di massa, che ha falciato molti intellettuali europei prima dell'ultima guerra.

Ebbene, nell'articolo intitolato «Politica», del 1908, Kraus scrive: «Ciò che della politica continuamente mi attira e mi dà da pensare è il fatto che la politica esista. La considero una maniera di risolvere le questioni serie della vita tanto efficiente quanto lo è il gioco dei tarocchi; e dato che esistono persone che vivono del gioco dei tarocchi, il politico di professione è senz'altro un fenomeno plausibile. Tanto più se riesce a vincere sempre a spese di coloro che non partecipano al gioco».

Ora noi siamo a una svolta, una svolta che ci appare giorno dopo giorno decisiva: non possiamo più concepire la politica come un gioco ermetico, misterico; non possiamo più tollerare la separatezza ormai istituzionale dai problemi della società contemporanea. Per questo dobbiamo considerare la velenosa ironia di Kraus come un segnale che ha precorso i tempi che ora vengono a maturazione.

Quando si ha il coraggio di dare la preminenza ai programmi invece che al nebuloso e truccato discorso di una politica che entra in campo solo per riprodurre se stessa, ci si avvia a quella che si può davvero definire, con una metafora che ritengo efficace, «una mutazione genetica». La politica smette di essere una tecnica di autoriproduzione e di esercizio del potere fine a se stesso e va, finalmente, verso le cose, ha il coraggio di affrontare il reale. Questa può e deve essere la vera rivoluzione che parte dal nostro tempo.

Ma una «mutazione genetica» è un accadimento di enorme portata culturale (e intendo il termine cultura nel suo significato più ampio, antropologico, di sistema di relazioni tra gli uomini), dunque gli intellettuali non possono che abbandonare l'illusione romantica della propria incontaminata salute mentale e andare verso le cose, con lo stesso coraggio della nuova politica che fa piazza pulita dei vecchi e colpevoli schemi di funzionamento. Senza paura di sporcarsi le mani, come si diceva una volta, perché tanto le mani non rimangono pulite in nessun modo.

Si diceva dell'emblematico fallimento di Karl Kraus, autorecluso nella sua piccola prigione, la famosa rivista «Die Fackel» (La Fiaccola), che dal 1912 in poi ha scritto tutta da solo, rifiutandosi di affrontare il grande problema dei linguaggi in una società profondamente cambiata, se non per condannare indiscriminatamente il nuovo.

Ma abbiamo avuto e abbiamo, da noi, ben altri esempi e in positivo. Da questo punto di vista va fatto ancora tesoro della lezione di un grande maestro di molti, Luciano Anceschi, di cui è uscita proprio in questi giorni la raccolta di tutti i suoi «interventi» (Longo Editore, Ravenna, 1988, pag. 232, lire 25.000) scritti per la rivista «il verri», da lui fondata nel 1956 e oggi ancora operante. L'esempio di un grande intellettuale come Anceschi va messo bene in evidenza proprio perché il suo ormai più che trentennale discorso pubblico, dunque anche fortemente politico, ha tracciato con precisione le coordinate per un percorso attivo della letteratura e della cultura, intesa come fatto unitario, con profonda avversione per la pretesa divisione tra due culture diverse e opposte (l'umanistica e la scientifica).

Scriveva Anceschi nel 1957 che la poesia va considerata «come *qualcosa che vive nel pieno sviluppo delle relazioni interne che la riguardano e delle relazioni con le altre attività umane*». E ancor prima, nel 1956, parlava di un «aperto sentimento della letteratura in cui tutto rientra, dalla filosofia alla scienza, dalla morale alla politica, dal costume allo sport». Su queste basi è stato concepito il lavoro culturale, di formazione e progetto, di una rivista come «il verri» che tanta parte ha avuto nel guidare i percorsi di molti intellettuali che proprio con «il verri» hanno imparato ad *andare verso le cose*, nel pieno rispetto, tra l'altro, della grande tradizione lombarda e milanese, dai fratelli Verri, appunto, a Giulio Cattaneo, a Manzoni.

Certo, sarebbe davvero ingenuo sostenere ancora una contrapposizione tra intellettuali e politica, e delineare un confronto in cui gli intellettuali dovrebbero fare la parte dei «liberi e puri», incontaminati giudici di tutto, ad esclusione di se stessi. Se ci sono dei colpevoli in giro, e dei responsabili, allora lo siamo tutti. Per questo è necessaria una svolta e un nuovo modo di interazione tra cultura e politica. Quando sento dire che nelle relazioni preparatorie del prossimo Congresso del Pci c'è poca politica e troppa cultura mi fa soltanto piacere, significa che ci siamo, che siamo sulla strada giusta. Sono gli intellettuali, adesso, a dover dimostrare un nuovo coraggio e non possono certo sentirsi chiamati al ruolo un po' ridicolo di «angeli salvatori». Direi il contrario: gli intellettuali in formazione sparsa somigliano sempre più a pattuglie disperse nel deserto e il momento dello smarrimento ha coinciso proprio con l'abbandono dell'impegno politico.

Il discorso dell'impolitico, un tempo caro agli intellettuali della fallimentare separatezza, mi pare che oggi funzioni solo da alibi; di fatto il discorso va rovesciato: è la politica che sta cambiando corpo, non solo pelle, è la nuova idea della politica che ci può indicare *una strada tra le cose*, chiamiamola così, che rende superflua, anzi dannosa, la posizione «impolitica», per la semplice ragione che la riferimento a una «politica» che non può più reggere neppure a se stessa.

Si deve dunque parlare di un «nuovo impegno», di un pensiero che torna a essere forte e non si rassegna ad amministrare la posizione di rendita dell'osservatore distante e rassegnato dello status quo? La mia risposta è decisamente positiva.

COMITATO BIR ZEIT

KUFIA

Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

كوفية

Presso la Sala Consiliare
del Comune di Pescara
dal 20 al 25 febbraio
ore 9-14 e 16-20

Organizzata da: Comitato Arci,
comitato Arci Pescara e Arci Nazionale
Sotto l'egida della Regione Abruzzo

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA
Testo di *STEFANO BENNI*

Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
Informazioni 081/632728-635767